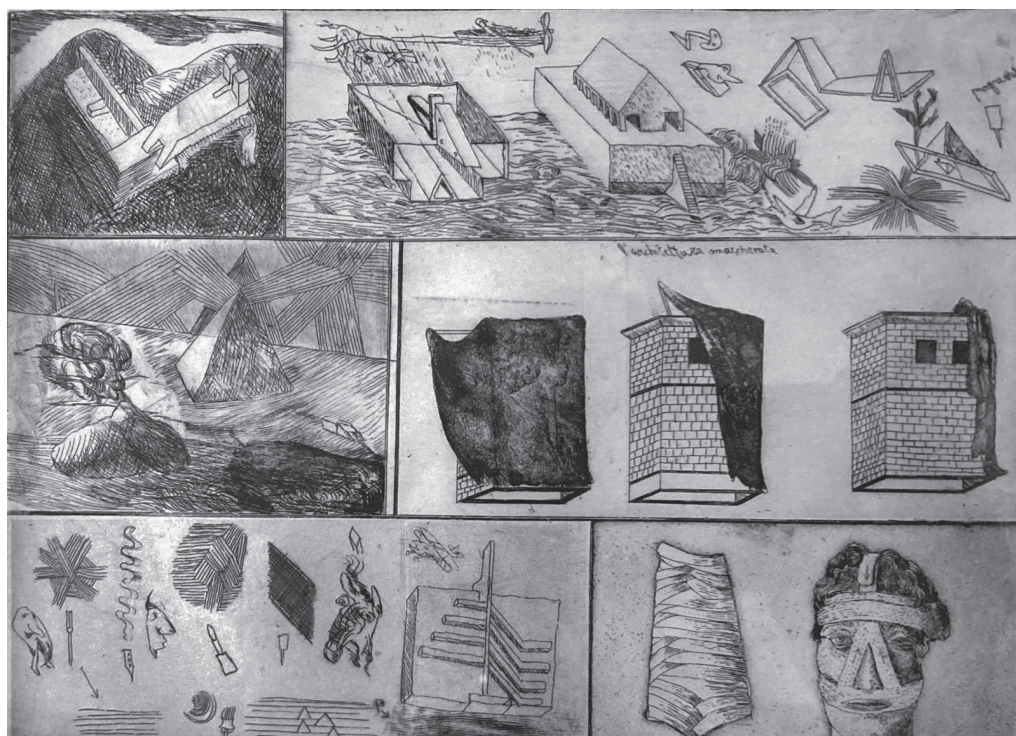




G. Strappa editoriale, *Patrimoni in trasformazione e lo spirito della Costituzione* - **S. Settis**, *Intervista* - **G.A. Neglia**, *Paesaggi culturali e patrimonio paesaggistico: processi trasformativi dinamici di tracce e memorie* - **M. Alhinai**, *Intervista* - **F. Almutlaq**, **M.L. Garzoli**, **B. Ho**, *Foster + Partners e la progettazione con il patrimonio culturale nella Penisola Arabica* - **S. Protasoni**, *Ripensare il paesaggio come patrimonio. Il caso del bacino del Po* - **R. Belibani**, **P. Ciotoli**, *Tracce persistenti e memoria dell'archeologia dell'acqua nel Rione Esquilino, da Porta Maggiore fino ad Spem Veterem* - **A. Brunelli**, *Il territorio agrario come tutela del patrimonio urbano: il caso di Tolfa* - **S. Dharmo**, *Processi territoriali e storici come valori urbani. Aulona (Vlora), Albania: dalle origini all'occupazione romana* - **Y. Ouagueni**, *Il patrimonio, dalla cultura alla civiltà, e dalla civiltà...* - **L. Pellegrino**, **G. Testa**, *Il Trittico: il dettaglio che costruisce il paesaggio. Dal pensiero di Schinkel alla definizione di un metodo* - **L. Pujia**, *Contesti della conoscenza: il progetto di architettura per il paesaggio culturale* - **A. Raffa**, *Paesaggi di Bonifica del XX Secolo. L'Architettura dell'Ecologia Politica Fascista nell'Agro Pontino e le sue eredità* - **L. Velo**, **M. Pace**, **E. Scattolin**, *Ecopublica. Operare il cambiamento all'interno del paesaggio in trasformazione* - **M. Maretto**, *La Forma della Città come Patrimonio. Tra Morfologia e Rigenerazione Urbana* - **D. Fiorani**, *Materiale/digitale. Strategie e strumenti per la gestione conservativa del patrimonio storico urbano* - **M. Naretto**, *Interpretazione delle forme del patrimonio storico alle origini della conservazione urbana. L'Italia di Charles Buls* - **G. Canestrino**, **R. Lucente**, *Forme urbane in erosione. Interpretazioni sull'architettura delle fortezze "alla moderna", tra permanenza e impermanenza* - **A. Crudeli**, *La Celebrazione della Morfologia Medievale. Dall'Archivio di Massimo Carmassi a Pisa* - **N. Delledonne**, *Patrimonio architettonico e memoria culturale. Questioni di progetto per il prossimo futuro* - **C.M.R. Luschi**, **A. Vezzi**, *Akko romana* - **M. Marino**, *Venezia, Patrimonio del Progetto Urbano Proattivo* - **M. Michieletto**, **V. Mukanya Bay**, *La rinascita dell'architettura tropicale a Kinshasa. Tradizione e modernità nei progetti di edifici pubblici sul Boulevard Triomphal* - **G. Mondaini**, **F. Chiacchiera**, *Strati. Strategie di rigenerazione urbana. Il caso del centro di Ancona e del suo patrimonio costruito e archeologico come laboratorio "a cielo aperto"* - **R. Salamouni**, *Vitalità dell'abitazione a sala centrale. Il caso degli edifici ottomani e delle "case borghesi" libanesi* - **G. Salimei**, **M. Astone**, *Germogli Taranto. Il progetto di riuso come sistema integrato tra architettura, città e paesaggio* - **M. Ieva**, *Il patrimonio moderno: tradizione rinnovata e avanguardia riformatrice nel contesto culturale plastico-murario ed elastico-ligneo* - **G. Leoni**, *"Nella pasta densa del divenuto"* - **C. Angarano**, *Le due città. Un progetto per Napoli* - **L. Barontini**, *La Firenze Ideale nei disegni di Leonardo Savioli* - **T. Berretta**, *La specificità del patrimonio moderno. Costruire una continuità: un caso studio* - **M. Bovati**, **K. Santus**, **G. Semprebbon**, *Interpretare il patrimonio materiale e immateriale attraverso la pratica architettonica: un confronto tra due centri di comunità* - **C. De Boni**, *Parola alle rovine. Le architetture di Ugo Colombari e Giuseppe De Boni per Massenzio* - **S. Piscella**, *Il ruolo delle crisi energetiche nella trasformazione del patrimonio costruito minore. Reinvenzione dell'abitare* - **H. Ribeiro da Costa**, **R. Leão Rego**, *Il concetto di rendimento e le nuove aree urbane: una lettura brasiliana* - **L. Romagni**, **G. Menzietti**, *Se tutto è patrimonio niente è patrimonio. La valutazione critica del passato recente* - **M. Sergio**, *Derive museografiche. Il paesaggio inciso del patrimonio rupestre del Parque Arqueológico do Vale do Côa* - (ENGLISH TEXT INSIDE)

U+D urbanform and design

Reg. Trib. Roma N°149 del 17 giugno 2014
info@urbanform.it

Direttore_Editor

Giuseppe Strappa, Univ. Roma Tre

Vicedirezione_Co-Editors

Paolo Carlotti, Univ. Sapienza Roma

Matteo Ieva, Polit. di Bari

Marco Maretto, Univ. di Parma

Alessandro Merlo, Univ. di Firenze

Caporedattore_Assistant Editor

Giulia Annalinda Neglia, Polit. di Bari

Redazione_Editorial Team

Giovanni Battista Cocco, Univ. di Cagliari

Giuseppe Francesco Rociola, Polit. di Bari

Nicola Scardigno, Polit. di Bari

Mariangela Turchiarulo, Polit. di Bari

Progetto grafico e composizione_Graphic design

Antonio Camporeale, SSBAP Polit. di Bari

Collaboratori_Collaborators

Francesca Musanti, Univ. di Cagliari

Roberto Cosma Damiano Simone, Polit. di Bari

Collaboratori esteri_Collaborators abroad

Youpei Hu, Univ. of Nanjing

Sérgio Padrão Fernandes, Univ. of Lisboa

Pierre Gauthier, Univ. Concordia Montreal

Comitato Scientifico_Scientific Committee

Giuseppe C. Arcidiacono, Univ. di R. Calabria

Luis A. de Armiño Pérez, Univ. Polit. de Valencia

Enrico Bordogna, Polit. di Milano

Eduard Bru, Univ. Polit. de Catalunya

Brenda Case Sheer, Univ. of Utah

Giancarlo Cataldi, Univ. di Firenze

Michael P. Conzen, Univ. of Chicago

Carlos F. L. Dias Coelho, Univ. de Lisboa

Luigi Franciosini, Univ. RomaTre

Jörg H. Gleiter, TU Berlin

Pierre Larochelle, Univ. Laval

Nicola Marzot, TU Delft

Vicente Mas Llorens, Univ. Polit. de Valencia

Gianpiero Moretti, Univ. Laval Québec

Vitor Oliveira, Univ. de Porto

Attilio Petruccioli, Univ. Sapienza Roma

Franco Purini, Univ. Sapienza Roma

Carlo Quintelli, Univ. di Parma

Ivor Samuels, Univ. of Birmingham

Marco Triscioglio, Polit. di Torino

Processo di pubblicazione degli articoli

La rivista *U+D urbanform and design* adotta un processo di valutazione e revisione dei contributi presentati dagli autori in forma anonima avvalendosi della collaborazione di due revisori (double-blind peer review). Gli autori che intendono pubblicare i propri contributi sulla rivista, sono invitati a presentare una proposta secondo le forme indicate nella call. Le proposte sono valutate dalla direzione della rivista sulla base di criteri di qualità riferibili soprattutto alla congruenza con le finalità della rivista, originalità, innovatività e rilevanza dell'argomento trattato, rigore metodologico e chiarezza espositiva, impatto nella comunità scientifica. Per le proposte accettate, la redazione invita gli autori a presentare lo scritto completo in italiano e in inglese (per gli stranieri è obbligatoria la sola lingua inglese). La procedura di valutazione avviene attraverso il giudizio di due revisori, esterni al comitato di redazione. La direzione individua, per ciascun contributo presentato, i nomi dei due revisori in relazione alla loro specifica competenza. I riferimenti che possono attribuire la paternità all'autore non compaiono nei files inviati ai revisori. Nel caso di discordanza tra i due pareri, il contributo è inviato a un terzo revisore, la cui valutazione consente di ottenere la maggioranza del giudizio. La valutazione e le indicazioni dei Revisori vengono comunicate agli Autori che procedono alla stesura finale del contributo. La decisione finale sulla pubblicazione del contributo spetta comunque al Direttore. Ove dovesse verificarsi una sostanziale modifica allo scritto da parte dell'Autore, la Direzione può decidere di riattivare il processo di valutazione.

Articles publishing process

U+D urbanform and design journal adopts an anonymous process of evaluation and review of the contributions presented, with the collaboration of two reviewers (double-blind peer review). Authors wishing to publish their contributions in the journal are invited to submit a proposal according to the forms indicated in the call. The proposals are evaluated by the direction of the journal considering quality criteria above all concerning the congruence with the aims of the journal, originality, innovation and relevance of the topic, methodological rigor and clarity of presentation, impact on the scientific community. The editorial board invites the authors of the accepted proposals to present the complete text in Italian and English (for foreigners only the English language is mandatory). The evaluation process takes place through the valuation of two reviewers external to the editorial board. The journal direction will choose, for each contribution submitted, the names of the two reviewers selected for their specific competence. References that can make authorship recognized by the reviewers will not appear in the files sent to them. In the event of a divergence between the two opinions, the contribution will be sent to a third reviewer, whose valuation allows to obtain the majority of the opinion. The evaluation and indications of the Reviewers will be communicated to the Authors who will proceed to the final writing. The final decision on the publication of the contribution rests, however, with the Director. Should a substantial modification by the author to the written document occur, the editors may decide to activate the evaluation process again.

tab edizioni

© 2025 Gruppo editoriale Tab s.r.l.

viale Manzoni 24/c

00185 Roma

www.tabedizioni.it

Prima edizione giugno 2025/First edition June 2025

ISSN print 2612-3754

ISBN print 979-12-5669-191-3

e-ISSN 2384-9207

e-ISBN 979-12-5669-192-0

L'Editore è a disposizione degli eventuali proprietari di diritti sulle immagini riprodotte nel caso in cui non si fosse riusciti a chiedere la debita autorizzazione. Chiuso in redazione nel giugno 2025.

The publisher is available to any owners of the images rights in the event that it has not been possible to request due authorization.
Closed by the editorial board in June 2025.

Consultabile su/Available on: <https://www.urbanform.it/>

Questo numero della rivista è pubblicato con il contributo della ricerca europea Kaebup (Knowledge Alliance for Evidence-Based Urban Practices)

This issue of the journal is published with the contribution of the European research Kaebup (Knowledge Alliance for Evidence-Based Urban Practices)

Indice_Contents

2025_anno XII_n.22/23

Editoriale_Editorial

- E| Giuseppe Strappa 8
Patrimoni in trasformazione e lo spirito della Costituzione
Heritages in transformation and the spirit of the Constitution

Riflessioni_Reflections

- R| Giuseppe Strappa 10
Sei domande a Salvatore Settis sul consumo del patrimonio storico
Six questions to Salvatore Settis on the consumption of historical heritage

Saggi | Il paesaggio come patrimonio culturale

Essays | Landscape as cultural heritage

- 1| Giulia Annalinda Neglia 18
Paesaggi culturali e patrimonio paesaggistico: processi trasformativi dinamici di tracce e memorie
Cultural and heritage landscapes: the dynamic, transformative processes of traces and memories

- 2| Giulia Annalinda Neglia 26
Alcune domande a Majeda Alhinai sul concetto di patrimonio e sull'intelligenza architettonica dello spazio pubblico
Some questions to Majeda Alhinai on the concept of heritage and of the architectural intelligence of public spaces

- 3| Fadwa Almutlaq, Maria Letizia Garzoli, Bryan Ho 32
Foster + Partners e la progettazione con il patrimonio culturale nella Penisola Arabica
Foster + Partners and designing with Cultural Heritage in the Arabian Peninsula

- 4| Sara Protasoni 44
Ripensare il paesaggio come patrimonio. Il caso del bacino del Po
Rethinking Landscape as Cultural Heritage. The Case of the Po River Basin

Punti di vista_Viewpoints

- 1| Rosalba Belibani, Pina Ciotoli 54
Tracce persistenti e memoria dell'archeologia dell'acqua nel Rione Esquilino, da Porta Maggiore fino ad Spem Veterem
Persistent Traces and Memory of the Hydraulic Archaeology of the Esquiline District, from Porta Maggiore to ad Spem Veterem

2 Alessandro Brunelli	60
<i>Il territorio agrario come tutela del patrimonio urbano: il caso di Tolfa</i>	
<i>The rural territory as urban heritage protection: the case of Tolfa</i>	
3 Sotir Dhamo	66
<i>Processi territoriali e storici come valori urbani. Aulona (Vlora), Albania: dalle origini all'occupazione romana</i>	
<i>Territorial and historical processes as values. Aulona (Vlora), Albania: from genesis to the roman occupation</i>	
4 Yassine Ouagueni	72
<i>Il patrimonio, dalla cultura alla civiltà, e dalla civiltà...</i>	
<i>Heritage, from culture to civilisation, and from civilisation...</i>	
5 Luigi Pellegrino, Graziano Testa	78
<i>Il Trittico: il dettaglio che costruisce il paesaggio. Dal pensiero di Schinkel alla definizione di un metodo</i>	
<i>The Triptych: the detail that builds the landscape. From Schinkel's thought to the definition of a method</i>	
6 Laura Pujia	84
<i>Contesti della conoscenza: il progetto di architettura per il paesaggio culturale</i>	
<i>Contexts of knowledge: architecture for the cultural landscape</i>	
7 Alessandro Raffa	90
<i>Paesaggi di Bonifica del XX Secolo. L'Architettura dell'Ecologia Politica Fascista nell'Agro Pontino e le sue eredità</i>	
<i>Twentieth-Century Reclaimed Landscapes. The architecture of Fascist Political Ecology in the Agro Pontino and Its Path Dependencies</i>	
8 Luca Velo, Michela Pace, Elisa Scattolin	96
<i>Ecopubblica. Operare il cambiamento all'interno del paesaggio in trasformazione</i>	
<i>Ecopubblica. Operating change within the transforming landscape</i>	

Saggi | Città, architettura e patrimonio storico

Essays | City, architecture and historical heritage

1 Marco Maretti	104
<i>La Forma della Città come Patrimonio. Tra Morfologia e Rigenerazione Urbana</i>	
<i>The Form of the City as Heritage. Between Urban Morphology and Regeneration</i>	
2 Donatella Fiorani	112
<i>Materiale/digitale. Strategie e strumenti per la gestione conservativa del patrimonio storico urbano</i>	
<i>Material/digital. Strategies and tools for the conservation management of urban historical heritage</i>	
3 Monica Naretto	124
<i>Interpretazione delle forme del patrimonio storico alle origini della conservazione urbana. L'Italia di Charles Buls</i>	
<i>The Interpretation of Historic Heritage Forms at the Origins of Urban Conservation: Charles Buls' Italy</i>	

Punti di vista_ *Viewpoints*

- 1| Giuseppe Canestrino, Roberta Lucente 138
Forme urbane in erosione. Interpretazioni sull'architettura delle fortezze "alla moderna", tra permanenza e impermanenza
Urban forms in erosion. Interpretations on the architecture of "alla moderna" fortresses between permanence and impermanence
- 2| Andrea Crudeli 144
La Celebrazione della Morfologia Medievale. Dall'Archivio di Massimo Carmassi a Pisa
Celebrating Medieval Morphology. From Massimo Carmassi's archive in Pisa
- 3| Nicola Delledonne 150
Patrimonio architettonico e memoria culturale. Questioni di progetto per il prossimo futuro
Architectural heritage and cultural memory. Design issues for the near future
- 4| Cecilia Maria Roberta Luschi, Alessandra Vezzi 156
Akko romana
Roman Akko
- 5| Marco Marino 162
Venezia, Patrimonio del Progetto Urbano Proattivo
Venice, Heritage of Proactive Urban Design
- 6| Manlio Michieletto, Victor Mukanya Bay 168
La rinascita dell'architettura tropicale a Kinshasa. Tradizione e modernità nei progetti di edifici pubblici sul Boulevard Triomphal
The Rebirth of Tropical Architecture in Kinshasa. Tradition and Modernity in the Public Building Projects on Boulevard Triomphal
- 7| Gianluigi Mondaini, Francesco Chiacchiera 174
Strati. Strategie di rigenerazione urbana. Il caso del centro di Ancona e del suo patrimonio costruito e archeologico come laboratorio "a cielo aperto"
Layers. Strategies for urban regeneration. The case of Ancona's historic center and its built and archaeological heritage as an "open-air" laboratory
- 8| Rita Salamouni 180
Vitalità dell'abitazione a sala centrale. Il caso degli edifici ottomani e delle "case borghesi" libanesi
Vitality of the central-hall dwelling. The case of the Ottoman dwellings and the Lebanese "Bourgeois houses"
- 9| Guendalina Salimei, Michele Astone 186
Germogli Taranto. Il progetto di riuso come sistema integrato tra architettura, città e paesaggio
Germogli Taranto. The reuse project as an integrated system linking architecture to the city and its landscape

Saggi | Eredità e avanguardia del Moderno

Essays | Legacy and avant-garde of the Modern

- 1| Matteo Ieva 194
Il patrimonio moderno: tradizione rinnovata e avanguardia riformatrice nel contesto culturale plastico-murario ed elastico-ligneo
The modern heritage: renewed and reforming tradition in the plastic-masonry and elastic-ligneous cultural context

2 Giovanni Leoni	204
<i>"Nella pasta densa del divenuto"</i>	
<i>"In the dense paste of becoming"</i>	

Punti di vista_Viewpoints

1 Claudia Angarano	214
<i>Le due città. Un progetto per Napoli</i>	
<i>Two cities. A project for Naples</i>	
2 Luca Barontini	220
<i>La Firenze Ideale nei disegni di Leonardo Savioli</i>	
<i>The Ideal Florence in the drawings of Leonardo Savioli</i>	
3 Tommaso Berretta	226
<i>La specificità del patrimonio moderno. Costruire una continuità: un caso studio</i>	
<i>The Specificity of Modern Heritage. Building Continuity: A Case Study</i>	
4 Marco Bovati, Kevin Santus, Gerardo Sempredon	232
<i>Interpretare il patrimonio materiale e immateriale attraverso la pratica architettonica: un confronto tra due centri di comunità</i>	
<i>Interpreting tangible and intangible heritage through architectural practice: a comparison between two community centers</i>	
5 Camilla De Boni	238
<i>Parola alle rovine. Le architetture di Ugo Colombari e Giuseppe De Boni per Massenzio</i>	
<i>Word to the ruins. Ugo Colombari and Giuseppe De Boni's architecture for Massenzio</i>	
6 Susanna Piscella	244
<i>Il ruolo delle crisi energetiche nella trasformazione del patrimonio costruito minore. Reinvenzione dell'abitare</i>	
<i>The role of energy crises in the transformation of the smaller built heritage. Reinvention of dwelling</i>	
7 Higor Ribeiro da Costa, Renato Leão Rego	250
<i>Il concetto di rendimento e le nuove aree urbane: una lettura brasiliana</i>	
<i>The concept of "rendimento" and the new urban areas: a Brazilian analysis</i>	
8 Ludovico Romagni, Giulia Menzietti	256
<i>Se tutto è patrimonio niente è patrimonio. La valutazione critica del passato recente</i>	
<i>If everything is heritage nothing is heritage. The critical evaluation of the recent past</i>	
9 Marianna Sergio	262
<i>Derive museografiche. Il paesaggio inciso del patrimonio rupestre del Parque Arqueológico do Vale do Côa</i>	
<i>Beyond conservation. The resilience of the ancient for the design of the contemporary city. The case of the Roman Theater in Lisbon</i>	

Recensioni e Notizie *_Book Reviews & News*

- R1| Valerio Palmieri, *Costruire intorno al vuoto. Le scene urbane di Alessandro Anselmi* (Michele Beccu) 270
Valerio Palmieri, *Building around emptiness. The urban scenes of Alessandro Anselmi* (Michele Beccu)
- R2| Giovanni Battista Cocco (a cura di), *Bernard Huet. Elogio della continuità in architettura. Scritti scelti* (Gino Malacarne) 272
Giovanni Battista Cocco (edited by), *Bernard Huet. Praise of continuity in architecture. Selected writings* (Gino Malacarne)
- R3| Sérgio Padrão Fernandes, João Silva Leite, Carlos Dias Coelho, *More than buildings Learning from Portuguese Building Typology* (Francesca Musanti) 274
Sérgio Padrão Fernandes, João Silva Leite, Carlos Dias Coelho, *More than buildings Learning from Portuguese Building Typology* (Francesca Musanti)
- R4| Mariangela Turchiarulo, *Tulou. La casa-fortezza del Fujian* (Edoardo Narne) 276
Mariangela Turchiarulo, *Tulou. The fortress-houses of Fujian* (Edoardo Narne)
- R5| Maurizio Oddo, *L'Albero dell'Architettura* (Marcello Sèstito) 278
Maurizio Oddo, *The Tree of Architecture* (Marcello Sèstito)
- R6| Manlio Michieletto, *Comporre la Siedlung. Il progetto della Niddatal di Ernst May, Francoforte 1925-1930. L'Anger come archetipo della struttura formale* (Federica Visconti) 280
Manlio Michieletto, *Compose the Siedlung. Ernst May's Niddatal project, Frankfurt 1925-1930. The Anger as an archetype of the formal structure* (Federica Visconti)
- N1| Anna Riciputo 282
Terrae Aquae. L'Italia e l'Intelligenza del Mare. Biennale Architettura 2025 10 maggio - 23 novembre 2025. Padiglione Italia ai Giardini dell'Arsenale, Venezia
Terrae Aquae. Italy and the Intelligence of the Sea. Architecture Biennale 2025, May 10 - November 23; Italian Pavilion at the Giardini dell'Arsenale, Venice
- N2| Giovanni Battista Cocco 284
Gino Malacarne, Architetture, Mostra Progetti; 8 ottobre 2024 - 5 novembre 2024; Università degli Studi di Cagliari, aula "Stefano Asili", Cagliari
Gino Malacarne, Architecture, Exhibition; 8 October 2024 - 5 November 2024; University of Cagliari, "Stefano Asili" room, Cagliari
- N3| Nicola Scardigno 285
Immaginari urbani. Viaggio tra fondamento e utopia, Mostra di disegni e architetture di Franz Prati, 18 ottobre 2024, Museo Archeologico di Santa Scolastica, Bari
Urban imaginaries. Journey between foundation and utopia; October 18, 2024; St. Scholastica Archaeological Museum, Bari
- N4| Roberto Cosma Damiano Simone 286
Il giardino storico come opera d'arte tra ingegno e natura, Convegno, 9 novembre 2024, Palazzo delle Arti Beltrani, Trani
The historic garden as a work of art between creativity and nature; 9 November 2024, Palazzo delle Arti Beltrani, Trani

Editoriale

Patrimoni in trasformazione e lo spirito della Costituzione

Giuseppe Strappa
Università degli Studi di Roma Tre
E-mail: gstrappa@yahoo.com

Heritages in transformation and the spirit of the Constitution

When, in 1947, the Italian Constituent Assembly addressed the problem of the new Republic historical and artistic heritage, the statement that the State should have, among its founding principles, its protection of these precious and problematic assets was not at all obvious. It was believed, in fact, that it would not have been useful to indicate something so obvious. As if one were indicating, stated the Christian Democrat Edoardo Clerici, "that in our country we speak Italian". And yet, the founding fathers acted wisely, as even naming things is a choice and in the post-fascist Italy of the time, the statement took on a particular meaning. The principle of attributing to the entire Republic (not to local authorities, provinces, regions) the task of its care, highlighted the idea of a common right, of a shared good placed above any geographical and political affiliation.

The Republic, states art. 9 of the Constitution, protects the landscape and the historical and artistic heritage of the Nation "also in the interest of future generations". Another statement that is only apparently obvious. It tells us that the idea of cultural heritage is also the common thread that holds together in memory the events of history, giving them meaning and continuity. But, in its general terms, it constitutes above all a choice and a project. It contains an idea of the future. The idea of heritage cannot be separated, in other words, from a general vision that explains those choices. Demonstrating why, for example, in a monument the ancient substrata are more important, as was believed in many restorations of the 1920s, than the stratifications that transformed them, in material and meaning, over the centuries. The very notion of historical heritage, the process of its mutations over time, its connections with the changing values that generated it, is itself a precious immaterial legacy.

Heritage is also a great synthesis that gives ever new meanings to cultural phenomena formed, in their historical development, from a set of differences.

It is, for this reason, also the transmission of a footprint, an identity left even to those who do not want or rebel against it. As in the autobiographical story by Philip Roth (Heritage, a true story, 1997) in which the author accompanies his sick father on his final journey towards death and slowly realizes that the distance he had tried to put between himself and his parent is shortening, that what remains as a legacy, in the substratum of Jewish Newark of those years, is a common identity that, long rejected, now becomes an involuntary and undeserved regener-

Quando, nel 1947, l'Assemblea costituente affrontò il problema del patrimonio storico e artistico della nuova Repubblica, la dichiarazione che lo Stato dovesse avere, tra i suoi principi fondanti, la tutela di questi beni preziosi e problematici non fu affatto scontata. Si riteneva, infatti, che non sarebbe stato utile indicare una cosa tanto ovvia. Come se si dicesse, affermava il democristiano Edoardo Clerici, "che nel nostro Paese si parla italiano". Eppure, hanno agito con saggezza i padri costituenti, perché anche nominare le cose è una scelta e nell'Italia postfascista e incerta di allora l'affermazione assumeva un significato particolare. Il principio di attribuire all'intera Repubblica (non agli enti locali, alle province, alle regioni) il compito della sua cura, metteva in particolare evidenza l'idea di un diritto comune, di un bene condiviso e indissolubile dalla vita dei cittadini che si poneva al di sopra di ogni appartenenza geografica e politica.

La Repubblica, recita l'art. 9 della Costituzione, tutela inoltre il paesaggio e il patrimonio storico e artistico della Nazione "anche nell'interesse delle future generazioni".

Altra affermazione solo apparentemente scontata. Essa ci dice che l'idea di patrimonio culturale è anche il filo rosso che tiene unite nella memoria le vicende della storia, le sue tracce materiali e immateriali alle quali viene attribuito particolare valore, dando loro senso e continuità.

Ma, nei suoi termini generali, esso costituisce soprattutto una scelta e un progetto. Contiene un'idea di futuro. Non tutto quello che abbiamo ereditato dal passato è, infatti, patrimonio culturale. Lo è, per definizione, solo quello cui attribuiamo valore, quello che contiene la qualità di rappresentare una comunità. Ne deriva che esso dovrebbe essere, oggi, non lasciato inerte ma azione, implicando, come ogni progetto, un fine e una politica capace di trasformarlo in realtà. L'idea di patrimonio non è scindibile, in altri termini, da una visione generale che la spieghi, che dimostri perché ad esempio, in un monumento siano più importanti i sostrati antichi, come si riteneva in molti restauri degli anni '20, delle stratificazioni che li hanno trasformati, nella materia e nel significato, nel corso dei secoli. La nozione stessa di eredità storica, il processo delle sue mutazioni nel corso del tempo, le sue connessioni con i valori in trasformazione che l'hanno generata, è essa stessa un prezioso lascito immateriale. Il patrimonio, inteso nel suo senso generale di coscienza dell'insieme dei beni che una comunità possiede, è anche una grande sintesi che dà significati sempre nuovi a fenomeni culturali formati, nel loro divenire storico, da un insieme di differenze.

Esso è, per questo, anche la trasmissione di un'impronta, un'identità lasciata anche a chi non la vuole o ad essa si ribella. Come nel racconto autobiografico di Philip Roth (*Patrimonio, una storia vera*, 1997) in cui l'autore accompagna il padre malato nel suo cammino estremo verso la morte e si accorge lentamente che la distanza che aveva cercato di mettere tra sé e il genitore si accorcia, che quello che rimane in eredità, nel sostrato della Newark ebraica di quegli anni, è una comune identità che, a lungo respinta, diviene ora una involontaria e immeritata rigenerazione, un lascito nel senso più pieno.

Questa funzione di sotterraneo volano, per parlare di architettura, che il patrimonio culturale possiede, spiega così il carattere del moderno italiano del

dopoguerra, dei tanti architetti che hanno colto lo spirito del tempo e l'essenza dell'internazionalismo che ne era al centro, e che tuttavia non potevano non possedere, come aveva notato Nikolaus Pevsner, il lascito inevitabile di aver vissuto dentro la bellezza ereditata, di aver nutrito senza volerlo, anche nei periodi bui della nostra storia, l'occhio e la mente di episodi esemplari che l'intelligenza aveva finito per mettere a sintesi.

Per questo l'idea che esista un patrimonio culturale universale comune al genere umano, che non sia indissolubilmente legato a luoghi, società, culture e ai diversi modi di interpretare le cose, costituisce uno dei tanti, disinvolti miti contemporanei, ormai in crisi nel periodo della post-globalizzazione, che forse conviene mantenere solo per la sempre più scarsa capacità di proteggere siti e monumenti che ancora possiede.

Ma il patrimonio è anche un insieme possente di rapporti giuridici che riguardano le proprietà e le cose possedute, i titolari e l'insieme dei beni destinati a soddisfare i loro bisogni.

Occorre tener conto della centralità dei principi che questi rapporti regolano perché anche la struttura delle operazioni di tutela è, al fondo, politica ed economica. E allora ci si chiede: come si può salvare il patrimonio dei nostri nuclei storici quando le città intere sono dominate dalle leggi di un mercato liberista che detta le regole, nel quale il turismo è divenuto industria che reclama il dominio degli spazi condivisi, trasformati in aree private produttive. L'articolo 42 della Costituzione, che pone limiti alla proprietà privata per assicurare ai beni la loro funzione sociale rendendoli "accessibili a tutti", è un relitto del passato. Esiste una speranza quando questa condizione sembra accettata (anche da non pochi architetti) come portato della modernità, contro i nostalgici, si sostiene, che vorrebbero fermare l'inarrestabile corso del tempo?

Non c'è dubbio che gli spazi storici debbano fare i conti, oggi, con le distonie di un mondo lacerato che si traducono in conflitti tra valori e interessi opposti, tra l'attività distruttrice dell'utilità particolare e quella generale e rigeneratrice prevista dalla Costituzione. Queste lacerazioni sono particolarmente dolorose nelle città storiche italiane dove tutto (edifici, aggregati edilizi, percorsi) è organicamente legato in un solidale rapporto di necessità.

L'antica moralità di questo rapporto fa apparire positivo e buono ogni elemento che appartenga al passato sul quale finisce per concentrarsi lo spirito generoso della conservazione. Ma, ogni monumento, ogni insediamento storico si salva non tanto se è protetto in quanto oggetto ma se sopravvive, modificandosi e adattandosi, il rapporto del loro particolare col molteplice, della parte con l'intero organismo, con l'insieme inscindibile della vita degli edifici e degli uomini che li abitano.

Come questo legame si stia rapidamente spezzando tra il generale disinteresse della politica è sotto gli occhi di tutti: l'intera edilizia abitativa storica (l'edilizia di base) si sta specializzando senza che il fenomeno sia percepibile attraverso trasformazioni architettoniche evidenti. La tutela dei prospetti diviene così l'anestetico che maschera il conflitto in corso. Il quale ha assunto dimensioni spaventose. In dieci anni, dal dicembre 2013 al dicembre 2023, gli abitanti del centro storico di Roma sono diminuiti del 38%, con quartieri, come Trastevere, nei quali la popolazione di residenti si è dimezzata. Mentre il patrimonio sembra sempre più percepito come elenco di immagini, sfondi di selfies moltiplicati da Instagram e Facebook.

Forse dovremmo ricordare una cosa evidente: il patrimonio è soprattutto una verità provvisoria e corale. Non un assemblaggio di frammenti, ma un tutto composto di parti apparentemente autonome che, pure, si legano ad esprimere quello che noi eleggiamo a nostro passato, insieme alla nostra idea (etica) di futuro. È un atto concreto e vitale, deriva dalle cose reali cui diamo importanza, rappresentazione tangibile dei nostri valori. Anche, mi pare, nell'età dei social.

ation, a legacy in the fullest sense. This driving force function that cultural heritage possesses thus explains the character of modern post-war Italy, of the many architects who have grasped the spirit of the times and the essence of internationalism that was at its heart, and who nevertheless could not fail to possess, as Nikolaus Pevsner had noted, the inevitable legacy of having lived within the inherited beauty, of having unwittingly nourished, even in the dark periods of their history, the eye and mind of exemplary episodes that intelligence will eventually synthesize. For this reason, the idea that there is a universal cultural heritage constitutes one of the many, casual contemporary myths, now in crisis in the period of post-globalization. In reality, the very idea of heritage and the interpretations it provides are the product of a specific context, of a community settled in a place and consolidated over time.

But patrimony is also a powerful set of legal relationships that concern properties and things owned, the holders and the set of goods intended to satisfy their needs.

It is necessary to take into account the centrality of the principles that regulate these relationships as the structure of the protection operations is, at bottom, political and economic. And so, we ask ourselves: how can we save the heritage of our historic centres when entire cities are dominated by the laws of an uncontrolled free market that dictates the rules, in which tourism has become an industry that claims the dominion of shared spaces. Article 42 of the Constitution, which places limits on private property to ensure that goods have their social function by making them "accessible to all", is a relic of the past. Is there any hope when this condition seems accepted (even by many architects) as an authentic product of modernity, against the nostalgics, it is argued, who would like to stop the unstoppable flow of time? There is no doubt that historic spaces must deal, today, with the dissonances of a torn world that translate into conflicts between opposing values and interests. These lacerations are particularly painful in historic Italian cities where everything (buildings, building complexes, routes) is organically linked in a solidary relationship of necessity.

How this bond is rapidly breaking amidst the general disinterest of politics is clear for all to see: all historic housing (base building) is specializing without the phenomenon being perceptible through obvious architectural transformations. The protection of the facades thus becomes the anaesthetic that masks the ongoing conflict. Which has assumed frightening proportions. In ten years, from December 2013 to December 2023, the inhabitants of the Rome historic centre have decreased by 38%, with neighbourhoods, such as Trastevere, in which the population of residents has halved. While heritage seems increasingly perceived as set of images, backgrounds multiplied by Instagram and Facebook. Perhaps we should remember something obvious: heritage is above all a provisional and choral truth. Not an assembly of fragments, but a whole composed of apparently autonomous parts that, however, are linked to express what we elect as our past, together with our (ethical) idea of the future. It is a concrete and vital act. Deriving from the real things we give importance to, it is the tangible representation of our values. Even, in my opinion, in the age of social media.

Punti di vista
Viewpoints

Tracce persistenti e memoria dell'archeologia dell'acqua nel Rione Esquilino, da Porta Maggiore fino ad Spem Veterem

Rosalba Belibani, Pina Ciotoli

DiAP, Dipartimento di Architettura e Progetto, Sapienza Università degli Studi di Roma
E-mail: rosalba.belibani@uniroma1.it, ciotoligiusti@gmail.com

Persistent Traces and Memory of the Hydraulic Archaeology of the Esquiline District, from Porta Maggiore to ad Spem Veterem

Keywords: urban morphology; urban regeneration; archaeology; urban heritage; hydraulic archaeology

Abstract

This paper aims to offer a broad reflection on the relationship between urban heritage, hydraulic archaeology and the use of public space in the Esquiline district, in Rome.

The relationship between archaeological pre-existence, historic city and public space has been configured – especially in recent years – as conflictual, so much so that we can observe a real disconnect between the civic function of the work and its use by the community. Although this condition could be argued in multiple ways, what appears instrumental to this research is to point out the need to integrate the recovery of individual architectures as well as entire portions of the degraded urban fabric, inserted in a profoundly changed environmental context to which they do not relate organically. On the other hand, the formal, physical, visual and perceptual connections that we can identify in the contemporary city are complex and include multiple factors, all interacting with each other. In fact, the understanding of the identity characters of a given areal and the aspects related to the collective memory and even the ways of crossing places, are therefore fundamental in order to set up a process of study of the urban and territorial environment.

Introduction

The relationship between archaeological pre-existences, the historic city and the public space has revealed – in recent years – as conflictual, an undoubtedly complex and conflictual nature, so much so that we can observe a real gap between the civic and cultural function of the architectural heritage and its effective use by the community. If on the one hand this condition – well known in literature (Archis, 2019; AA.VV., 2022; Fouseki, 2022, Unesco 2023) – is open to a variety of analytical approaches and interpretations, from an operational-design point of view it challenges the architect – as this essay hypothesizes – to derive the formal matrices to support the construction from the archaeological sediment and the morphological trace. Recognizing and understanding the identifying characters of a given

Introduzione

Il rapporto tra preesistenza archeologica, città storicizzata e spazio pubblico ha rivelato – negli ultimi anni – una indubbia natura complessa e conflittuale, tale da rendere evidente una vera e propria scollatura tra funzione civica e culturale del patrimonio architettonico e reale utilizzo da parte della collettività. Se da una parte tale condizione – ben nota in letteratura (Archis, 2019; AA.VV., 2022; Fouseki, 2022, Unesco 2023) – è suscettibile di una molteplicità di approcci analitici e chiavi di lettura, da un punto di vista operativo-progettuale essa pone all'architetto – come il presente saggio ipotizza – la sfida di trarre dal sedime archeologico e dalla traccia morfologica le matrici formali a supporto del costruito. Il riconoscimento e la comprensione dei caratteri identitari di un determinato areale, dagli aspetti legati alla memoria collettiva (Belibani, 2020) alle testimonianze e finanche alla percezione dei luoghi, sono infatti fondamentali nell'impostare un processo di studio e di conoscenza dell'ambiente urbano e del territorio. La moltitudine di nessi visivi, formali, fisici e percettivi che possiamo individuare nella città contemporanea, può fornire inoltre nuove declinazioni linguistiche al concetto di patrimonio. Ricorrendo all'accezione giuridica del termine, da una parte possiamo parlare di *dovere* che abbiamo – come architetti e cittadini – di preservare, tutelare e re-interpretare il patrimonio storico e urbano; dall'altra, come *diritto*, di poter fruire di tali luoghi in quanto parte attiva e operante della città.

La presente ricerca è stata articolata, nella fattispecie, in due momenti, il primo dei quali a prevalente indirizzo storico-analitico, mentre il secondo, metodologico-progettuale, si è avvalso delle elaborazioni formulate all'interno di alcune tesi di laurea magistrale. In particolare, gli ambiti di intervento hanno visto in piazza Pepe e Porta Maggiore (site entrambe nel rione Esquilino di Roma) i due *focus* di un'operazione di mappatura e interpretazione dell'esistente.

Basandosi su tali premesse teorico-metodologiche il contributo – pur analizzando nello specifico il rapporto tra l'archeologia dell'acqua, patrimonio rilevante dell'area, e fruizione del patrimonio storico del rione Esquilino – intende offrire una riflessione più ampia sull'esigenza di riconfigurare brani di città dal potenziale valore, che sono oggi abbandonati, degradati o sottoutilizzati, in cui la memoria di strutture ereditate dal passato sembra caduta in oblio.

Esquilino: oblio versus memoria

L'Esquilino, il rione XV della Capitale, è un brano di città collocato tra il polo urbano della Stazione Termini e il tratto di mura Aureliane compreso tra Porta Tiburtina, Porta Maggiore e Porta Asinara che ne contengono l'estensione, rispettivamente, in direzione nord-est e sud. Il rione è oggi uno scenario urbano solo in apparenza unitario, in cui la dimensione dell'isolato è stabilita dal passo strutturante del sistema urbano a *quadrillage*. L'impossibilità di estenderne i confini e la ripetizione seriale dell'isolato, figlio di una pianificazione ottocentesca (Chiarini, 1983), ha dato luogo a una serie di fenomeni di appropriazione

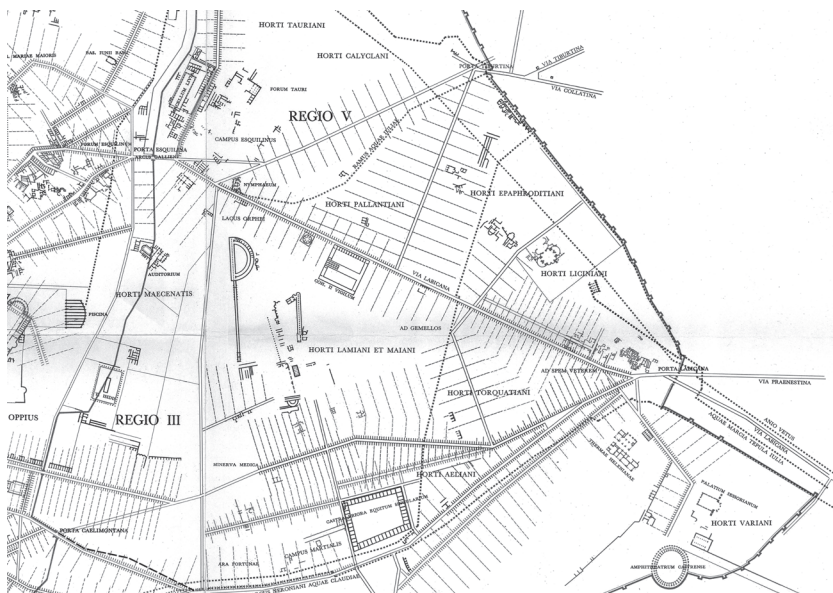


Fig. 1 - Saverio Muratori e Guido Marinucci, particolare dell'area coincidente con l'attuale quartiere Esquilino, da "Pianta di Roma Secondo Periodo. Città Imperiale, sec. I a.C.-IV d.C.", Muratori S. (1963) Studi per una operante storia urbana di Roma, CSSU, Roma.

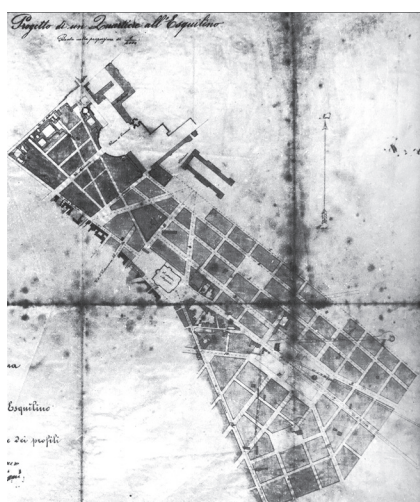


Fig. 2 - Pietro Camporese il Giovane, Progetto del Quartiere Esquilino, 1871. Archivio Capitolino.

Pietro Camporese the Younger, Project for the Esquilino district, 1871. Capitoline Archives.

zione dello spazio pubblico enfatizzando, soprattutto negli ultimi anni, alcune criticità del rione che – a ben vedere – erano già *in nuce* nei primi decenni del Novecento (Chiarini, 1983). Sin dalle battute iniziali, infatti, la pianificazione si è scontrata con la preesistenza di due sistemi archeologici: il primo, costituito dalla rete infrastrutturale di eredità romana con le vie Labicana, Tiburtina e Prenestina, rimasto pressoché intatto fino al piano Sistino (1585-1590), e rifunzionalizzato nei secoli successivi; il secondo definito dalle singole emergenze architettoniche, presenti in maniera diffusa da Porta Esquilina sino a Porta Maggiore, e dai resti degli acquedotti romani (Anio Vetus, Aqua Marcia, Aqua Tepula e Aqua Julia) (Carandini, 2012).

A premessa del lavoro progettuale, è stato posto lo studio degli elaborati grafici prodotti da Guido Marinucci e dai fratelli Bollati sotto l'esperta guida di Saverio Muratori per la città di Roma (Muratori, 1963b). Da tale fase analitica sono state enucleate quattro fasi formative, che hanno costituito il substrato teorico per le successive operazioni di ridisegno e di progetto.

Nella prima fase, contestualizzata dalle origini di Roma sino alla fine della Repubblica (secoli XIII-II a.C.) è evidente il margine configurato dalle mura Serviane rispetto al cosiddetto Campus Esquilinus, mentre *extra moenia* sono forti i segni delle strade Labicana e Tiburtina (confluenti in Porta Esquilina) e degli acquedotti Rivus Herculaneus, Anio Vetus, Aqua Marcia e Tepula. Durante la seconda fase di sviluppo (secoli I a.C. - IV d.C.), l'Esquilino subisce una sorta di specializzazione funzionale diventando, ben presto, il sito privilegiato per la costruzione di architetture per l'approvvigionamento idrico. Tali manufatti, vere e proprie mega-strutture *ante litteram*, emergono rispetto ai numerosi *horti* (Pallantiani, Epaphroditiani, Liciniani, Torquatiani, Lamiani e Maiani, che si estendono da Porta Tiburtina, a est, sino a Porta Labicana, a sud),

area, from aspects linked to collective memory (Belibani, 2020), to testimonies and even the perception of places, are in fact fundamental for setting up a process of study and knowledge of the urban and the territorial environment. Moreover, the multitude of visual, formal, physical and perceptual connections that we can identify in the contemporary city provide new linguistic interpretations to the concept of heritage. Applying the legal meaning of the term, on the one hand we can speak of the duty we have – as architects and citizens – to preserve, protect and re-interpret historical and urban heritage; on the other hand, as a right, to be able to enjoy such places as an active and working part of the city. This research was divided into two parts, the first mainly historical and analytical, the second methodological and project-based, making use of the work carried out for some master's degree theses. In particular, the areas of intervention saw Piazza Pepe and Porta Maggiore (both located in the Esquilino district of Rome) as the two focal points of an operation of mapping and interpretation of the existing.

Based on these theoretical-methodological premises, this paper – while specifically analyzing the relationship between hydraulic archaeology and the use of public space in the Esquilino district in Rome – aims to offer a broader reflection regarding the need to reconfigure parts of the city that have been degraded to date in which the memory and historical value of structures inherited from the past seem, by now, to have fallen into oblivion.

Esquilino: Oblivion versus Memory

The Esquilino, the 15th "rione" of the Capital, is a section of the city located between the urban pole of Termini Station and the section of the Aurelian Wall between Porta Tiburtina, Porta Maggiore and Porta Asinara, which in the north-east and south directions, respectively, contain its extension. It is to date an urban scenario only apparently unified, in which the size of the block establishes the structuring step for the urban quadrillage system. The impossibility of extending its boundaries and the serial repetition of the block (derived from Nineteenth-Century planning) (Chiarini, 1983), have given rise to a series of phenomena of appropriation of public space; these aspects have emphasized, especially in recent years, some of the critical issues of the district that – on closer inspection – were already in *nuce* in the first decades of the Twentieth Century (Chiarini, 1983).

From the very beginning, in fact, the planning process had to deal with the pre-existence of two archaeological systems: the first, consisting of the infrastructural network of the Roman heritage with the Via Labicana, the Via Tiburtina and the Via Prenestina, remained almost intact until the Sixtus V Plan of Rome (1585-1590), and was reused in the following centuries; the second, concerns the individual architectural features, present in a widespread manner from Porta Esquilina to Porta Maggiore, and by the remains of the Roman aqueducts (Anio Vetus, Aqua Marcia, Aqua Tepula and Aqua Julia) (Carandini, 2012). The preliminary phase of the design work was the study of the graphic designs created by Guido Marinucci and the Bollati brothers under the expert guidance of Saverio Muratori for the city of Rome (Muratori, 1963b). From this analytical phase, four formative phases were identified, which formed the theoretical basis for the subsequent redesign and planning operations.

In the first, contextualized from the origins of

Rome until the end of the Republic (centuries XIII -II B.C.), the margin configured by the Servian walls with respect to the so-called Campus Esquilinus is evident, while extra moenia there are strong signs of the via Labicana and via Tiburtina streets (converging in Porta Esquilina) and the Rivas Herculeaneus, Anio Vetus, Aqua Marcia and Tepula aqueducts. During the second phase of development (1st centuries B.C.-IVth centuries A.D.), the Esquiline underwent a kind of functional specialization, soon becoming the preferred site for the construction of water supply systems. These structures, true mega-structures ante litteram, stand out among the numerous horti (Pallantiani, Epaphroditiani, Liciniani, Torquatiani, Lamiani and Maiani, which extend from Porta Tiburtina, to the east, to Porta Labicana, to the south), thus adding a new level of organization to the area between the Servian and Aurelian walls. To this day the basement parts of the Nymphaeum Divi Alexandri (also known as The Trophies of Marius) in the Piazza Vittorio Emanuele II's garden, the Nymphaeum on Via Ricasoli, and the Pool of the Thermae Heleniane between Porta Maggiore and Basilica of Santa Croce in Gerusalemme.

A third, decidedly long phase is the one protracted from the medieval period (centuries V-XIII AD) until the Renaissance and modern city (centuries XIV-XX), in which there are few important changes: at first the construction of the churches of St. Vitus (near Porta Esquilina), St. Eusebius (on the edge of the Campus Esquilinus) and St. Bibiana, and later the enlargement of the cloisters with related annexed buildings. Moreover, in this phase, the interventions of the aforementioned Sistine plan are noteworthy, through which the Roman layouts are the ideal basis for an urban design with a Baroque matrix in which water contributes to characterizing the space; at the same time the urban pole constituted by the Basilica of Santa Maria Maggiore, around which residential urban fabrics are centered, acquires a central role.

In addition to this, it is possible to hypothesize a further phase, not discernible from the research work conducted by Muratori, which began with the Nineteenth-Century planning of the entire area. The main idea for the building of the "first neighborhood" of "Roma Capitale" (Spagnesi, 1974) is a product of the Savoy planning of the late Twentieth Century, which acted through a geometric control of the territory (ideally the quadrillage system is extendable to infinity).

Applied in an area such as the one under study, the quadrillage system showed a certain indifference (Chiarini, 1983) to the pre-existing urban systems; this characteristic is still evident today, especially in the way in which the geometric design of the lots that define the subdivision of the neighborhood relates to the remains of the aqueducts, the Temple of Minerva Medica, the Trophies of Marius and the other landmarks that dot the Esquiline. The current configuration of the neighborhood has been further altered by interventions during the Fascist period (such as Angiolo Mazzoni's project for the new Termini Station and the water tower on Via Eleniana designed by Raffaele de Vico in 1925), and to the few punctual projects that have taken place in recent years (including the partial demolition of the Centrale del Latte in Piazza Pepe and the construction of the Radisson Blu hotel nearby). From what has been discussed so far, the Esquiline turns out to be a portion of the city that – although located in a strategic sector for post-1870 Rome – was built in parts, thus lacking a formal and visual relationship with the archaeological macro-elements that, for at least

sovrapponendo così un nuovo *layer* all'area compresa tra le mura Serviane e le Aureliane. Ad oggi permangono le parti basamentali del Nymphaeum Divi Alexandri (conosciuto anche come Trofei di Mario) nel giardino di Piazza Vittorio Emanuele II, il Ninfeo di via Ricasoli e la Piscina delle Thermae Heleniane tra Porta Maggiore e la Basilica di Santa Croce in Gerusalemme.

Una terza fase, decisamente lunga, è quella protrattasi dal periodo medioevale (secoli V-XIII d.C.) sino alla città rinascimentale e moderna (secoli XIV-XX), nella quale si riscontrano pochi cambiamenti importanti: dapprima la costruzione delle chiese di San Vito (in prossimità della Porta Esquilina), di Sant'Eusebio (al limitare del Campus Esquilinus) e di Santa Bibiana, e successivamente l'ampliamento dei chiostri con relativi edifici annessi. Inoltre, in questa fase, sono degni di nota gli interventi del già citato piano Sistino, attraverso il quale i tracciati romani costituiscono una base ideale per il disegno urbano di matrice barocca, nel quale la presenza dell'acqua contribuisce a caratterizzare lo spazio; contestualmente il polo urbano di Santa Maria Maggiore, attorno al quale si accentrano tessuti urbani di tipo residenziale, acquista centralità. Oltre a ciò, è possibile ipotizzare una ulteriore fase, non desumibile dal lavoro di ricerca condotto da Muratori, che ha avuto inizio con la pianificazione ottocentesca dell'intera area: l'idea di base per l'edificazione del primo quartiere di Roma Capitale (Spagnesi, 1974) è figlia della pianificazione sabauda di fine XX secolo e agisce tramite un controllo geometrico del territorio, nel quale la scacchiera è teoricamente estendibile all'infinito.

Applicato ad un'area come quella oggetto di studio, il sistema a *quadrillage* ha tuttavia messo in evidenza una indifferenza (Chiarini, 1983) ai sistemi urbani preesistenti, caratteristica che è tuttora evidente, soprattutto nel modo in cui il disegno geometrico dei lotti che definiscono la parcellizzazione del rione si relaziona ai resti degli acquedotti, al Tempio di Minerva Medica, ai Trofei di Mario e alle altre emergenze che costellano l'Esquilino. La configurazione attuale del quartiere è stata poi ulteriormente alterata dagli interventi del periodo fascista (come il progetto per la nuova Stazione di Termini di Angiolo Mazzoni e il Serbatoio Idrico su Via Eleniana disegnato da Raffaele de Vico nel 1925) e dai pochi progetti "puntuale" degli ultimi anni (tra i quali si segnala la parziale demolizione della Centrale del Latte a piazza Pepe e la costruzione dell'hotel Radisson Blu nelle vicinanze). Da quanto argomentato finora, l'Esquilino si presenta come una porzione di città che – seppur collocata in un settore strategico per la Roma post 1870 – è stata costruita per parti, mancando anche per questo di una relazione formale e visiva con i macro-elementi archeologici che, per almeno quindici secoli, sono stati protagonisti indiscussi del territorio compreso tra le Porte Esquilina e Maggiore. Tali opere idrauliche sono state lasciate a margine da (o di) un approccio progettuale che non ha considerato il valore storico dei singoli elementi e la valenza – nei termini di capacità di relazione – che, una rete archeologica specifica legata al tema dell'acqua, avrebbe potuto avere per l'intera città di Roma. Tale marginalizzazione è avvenuta a dispetto della scala dimensionale e della posizione indubbiamente centrale che le opere occupano rispetto al sistema urbano e infrastrutturale. In tal senso, l'odierna relazione percettiva di edifici come il Tempio di Minerva Medica appare oltremodo eccentrica, dal momento che questo colosso è percepibile "solo" in movimento, colto distrattamente dal finestrino di un treno, di un tram o percorrendo via Giolitti con l'autovettura. La richiesta percezione del patrimonio e della città si somma, pertanto, al problema di integrare i flussi pedonali con quelli veicolari, costruendo relazioni spaziali tra i vari protagonisti.

Il cambiamento della città contemporanea ha alterato profondamente la "percezione statica" richiesta dalla città ottocentesca, fatta di grandi piazze perlopiù prospicienti edifici specialistici e, di fatto, questa era la logica perseguita nella costruzione della prima porzione di quartiere (da Piazza Vittorio a via Giolitti). Dal momento che la scacchiera consente una gerarchizzazione dello spazio urbano unitaria, senza particolari distinzioni morfologiche, le piazze erano disegnate alla stregua di isolati vuoti; solitamente in posizione antistante a tali vuoti erano collocati gli edifici ministeriali, l'ex Zecca dello Stato, oppure il Teatro Ambra Jovinelli. La percezione dinamica e distratta (Purini,

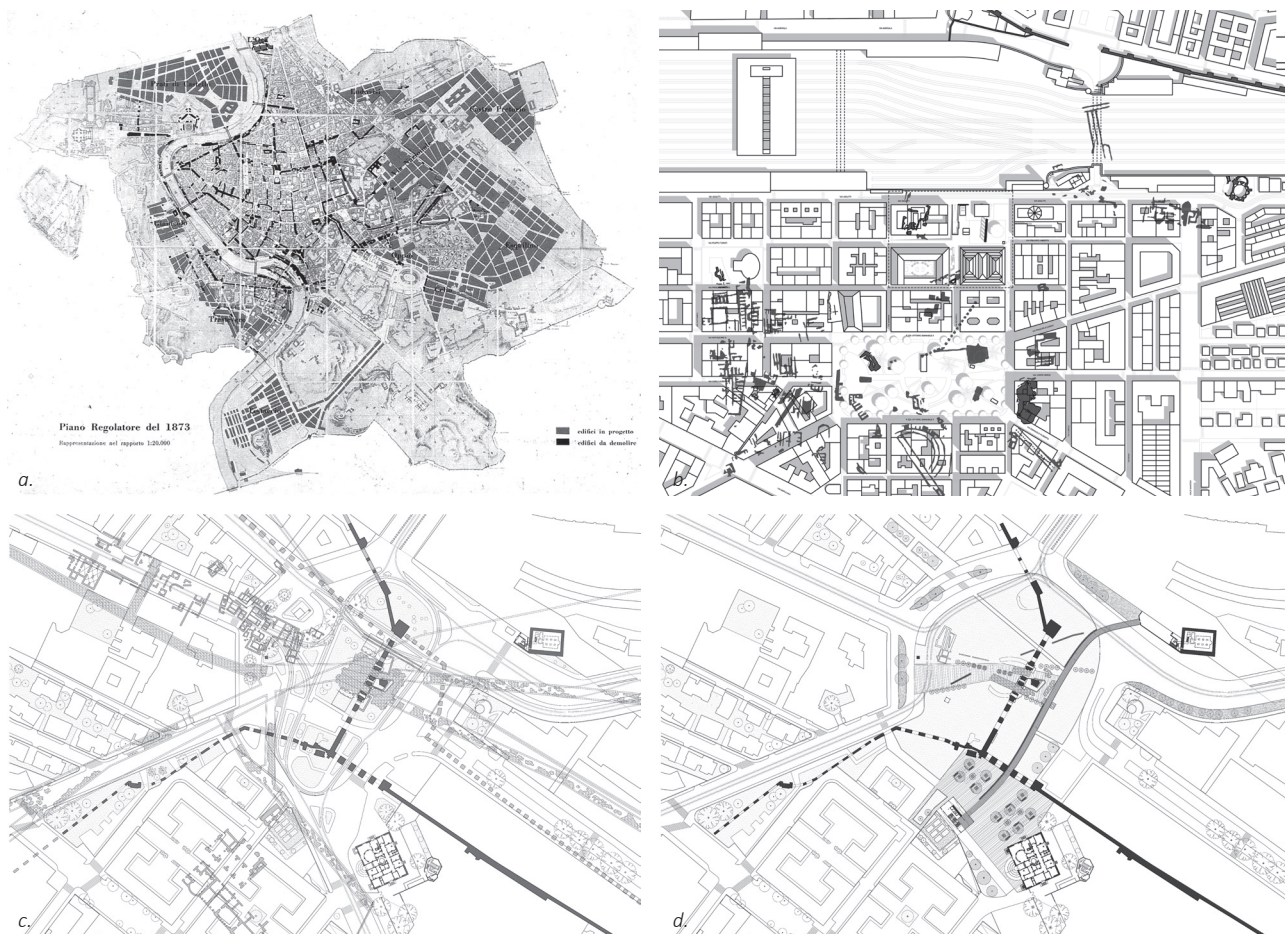


Fig. 3 - a. Alessandro Viviani, Piano Regolatore di Roma, 1873; b. Chiara Ciamei, Archeologia idraulica dell'area vicina a Piazza Pepe, 2024; c. Valeria Mancinelli, Archeologia idraulica dell'area nei pressi di Porta Maggiore, 2024; d. Valeria Mancinelli, Riconfigurazione della piazza di Porta Maggiore con i nuovi accessi alla Basilica sotterranea e alla Piscina delle Thermae Heleniane, 2024.

Alessandro Viviani, Masterplan of Rome, 1873; b. Chiara Ciamei, Hydraulic Archaeology of the area near Piazza Pepe, 2024; c. Valeria Mancinelli, Hydraulic archaeology of the area near Porta Maggiore, 2024; d. Valeria Mancinelli, Reconfiguration of the square of Porta Maggiore with new accesses to the underground Basilica and the Pool of the Thermae Heleniane, 2024.

1976) della città, e nella fattispecie della sua eredità storica e civile, impone una riflessione sulla necessità di confrontarsi con la storia di un'area, cercando un dialogo costante tra i diversi fattori agenti nei processi di trasformazione. Per riconfigurare il valore simbolico del sedime archeologico, è dunque auspicabile far conciliare quelli che Paul Ricoeur aveva definito "livelli di profondità dell'oblio" (Ricoeur, 2004), così da far riemergere quei valori collettivi, simbolici, persino etici (Muratori, 1967) che caratterizzano il monumento e l'atto del ricordare, e sono integranti del concetto di patrimonio.

Riscritture contemporanee

Queste premesse analitiche, unite alla lettura del luogo e alla conoscenza storica delle fasi di trasformazione dell'area, hanno costituito una base operante sulla quale fondare ogni azione interpretativa e progettuale. Recuperando l'originaria etimologia di "interpretare" – ovvero il rendere comprensibile ciò che è oscuro – si è ritenuto necessario, da un punto di vista metodologico, impostare il lavoro a partire da un confronto con la traccia archeologica e, successivamente, con i numerosi segni che l'area di studio presenta. L'obiettivo perseguito nella ricerca progettuale è stato quello di illustrare la pluralità di agenti e di situazioni rispetto alle quali è fondamentale agire, integrando i singoli manufatti nella rete di relazioni spaziali, visive, funzionali e formali che ciclicamente (Muratori, 1967) è stata intessuta con il contesto ambientale e territoriale. Di fatto, "Sappiamo che nessun sistema è in natura assolutamente statico, perché, per la concretezza stessa dei processi naturali, si tratta sempre di sistemi di forze inter-reagenti in sviluppi insieme permanenti e dinamici,

fifteen centuries, have been the undisputed protagonists of the area between Porta Esquilina and Porta Maggiore. These hydraulic structures were marginalized by (or of) a design approach that did not consider the historical value of the individual elements and the value that – in terms of relational capacity – a specific archaeological network linked to the theme of water, could have had for the entire city of Rome. This marginalization occurred despite the size and undoubtedly central position that these buildings occupy with respect to the urban and infrastructural system. In this sense, the current perceptive relationship with buildings such as the Temple of Minerva Medica appears extremely eccentric, since this colossus can be perceived "only" in movement, caught absent-mindedly from the window of a train or tram, or while traveling along Via Giolitti by car. The request to perceive the city's heritage is therefore added to the problem of integrating pedestrian and vehicular flows, building spatial relationships between the various protagonists. The change of the contemporary city has profoundly changed the "static" perception required by the Nineteenth-Century city, made up of large squares, mostly facing specialized buildings; after all, this was the logic pursued in the construction of the first portion of the neighborhood (from Piazza Vittorio to Via Giolitti). Since the quadrillage allows for a unified hierarchy of urban space, without any particular morphological distinctions, the squares were designed as empty

blocks; usually in front of these urban voids were placed the ministerial buildings, the former State Mint (Zecca dello Stato), or the Ambra Jovinelli Theater. The dynamic and distracted perception (Purini, 1976) of the city, and in this case of its historical and civic heritage, imposes a reflection on the need to confront the history of an area, seeking a constant dialogue between the different factors acting in the processes of change. In order to reconfigure the symbolic value of the archaeological site, it is therefore hopeful to reconcile what Paul Ricoeur had termed "levels of depth of oblivion" (Ricoeur, 2004), so as to reemerge those historical, collective symbolic and even ethical values (Muratori, 1967) that characterize the monument and the act of remembering.

Contemporary rewritings

These analytical premises, combined with the reading of the site and the historical knowledge of the phases of transformation of the area, were the operative basis on which to establish each interpretative and design action. Remembering the etymological meaning of interpreting – that is, making comprehensible what is obscure in its original meaning – it was necessary to first confront the archaeological trace and, subsequently, the numerous signs that the study area presented. The objective pursued in the design research is to illustrate the plurality of agents and situations with respect to which it is essential to act, integrating the individual artifacts with respect to the network of spatial, visual and formal relations that cyclically (Muratori, 1967) established with the environmental and territorial context. In fact, "we know that no system is in nature absolutely static, because, by the very concreteness of natural processes, they are always systems of inter-reacting forces in developments that are at once permanent and dynamic, according to their own cyclic law, which will change only slowly and also according to a process that is itself cyclic on a larger scale. For the world can only be in equilibrium, that is, in motion according to inevitably related and naturally conditioned laws" (Muratori, 1967, p. 49). The operational design approach focused on the areas of Piazza Pepe and Porta Maggiore, which well represent the unresolved relationship with important archaeological sites in the complexity of connections and meanings presented so far.

Piazza Pepe, located along Via Giolitti, near the Ambra Jovinelli Theater and the Esquiline Market, is a public space in a strategic position, but today it is in a state of disrepair and surrounded by a series of physical and visual barriers. These barriers affect the enjoyment of two archaeological structures in the square: the stretch of the Anio Vetus Aqueduct and the Nymphaeum of Via Ricasoli. The stretch of the Anio Vetus Aqueduct, near the former Centrale del Latte (now Acea), lies abandoned and neglected in an area at the edge of the square, while the Nymphaeum (accessible only from the underground passages of the Market) is located 4 meters below the current street level, visible through an improbable glass cover. The work on Piazza Pepe highlighted the complexity of a design challenge linked to the problem of relating the archaeological heritage with the architectural one and with the contemporary design of the public space. This challenge aimed to redefine the meaning of the Roman infrastructure and the Nymphaeum within a scale and an urban design still conditioned by the Umbertine matrix.

Similarly, the area of Piazza di Porta Maggiore, where all the Roman aqueducts historically con-

secondo una propria legge ciclica, che muterà solo lentamente e anch'essa secondo un processo a sua volta ciclico in scala più ampia. Poiché il mondo non può essere che in equilibrio, cioè in movimento secondo leggi inevitabilmente correlate e naturalmente condizionate" (Muratori, 1967, p. 49).

L'approccio operativo-progettuale si è concentrato sulle aree di Piazza Pepe e Porta Maggiore, che ben rappresentano nella complessità di nessi e significati finora esposta la relazione non risolta con importanti presenze archeologiche. Piazza Pepe, situata lungo via Giolitti, nei pressi del Teatro Ambra Jovinelli e del Mercato Esquilino, è uno spazio pubblico collocato in posizione strategica, ma ad oggi degradato e circondato da una serie di barriere fisiche e visive. Queste ultime inficiano la fruizione di due strutture archeologiche site al suo interno: il brano dell'Acquedotto Anio Vetus e il Ninfeo di via Ricasoli; la prima, nei pressi dell'ex Centrale del Latte (ora Acea), giace abbandonata all'incuria in un'area a margine della piazza, mentre la seconda (accessibile solo dagli ipogei del Mercato) è a 4 metri al di sotto dell'attuale piano stradale, visibile attraverso una improbabile copertura vetrata.

L'intervento su Piazza Pepe ha evidenziato la complessità di una sfida progettuale legata al problema di relazionare l'*heritage* archeologico con quello architettonico e con il progetto contemporaneo dello spazio pubblico. Tale sfida è stata finalizzata alla risemantizzazione dell'infrastruttura romana e del Ninfeo all'interno di una scala e di un disegno urbano tuttora condizionato dalla matrice umbertina.

Similmente, l'area di Piazza di Porta Maggiore, nella quale storicamente convergevano tutti gli acquedotti romani, ha stimolato un esercizio didattico teso a riconnettere le presenze archeologiche con il patrimonio otto-novecentesco e con un tessuto urbano nevralgico, contiguo alle mura. Il progetto di valorizzazione è stato improntato a una redistribuzione dei flussi tranviari e veicolari, al fine di "liberare" la Porta e la Tomba di Eurisace così da poterle includere in una zona destinata interamente ai pedoni. La razionalizzazione del servizio tranviario ipotizzata, introduce uno spazio organico che ricollega l'archeologia romana (Acquedotto, Porta, Mura) al Serbatorio idrico di De Vico, ridefinendo nuovi accessi a est per la Basilica Sotterranea di Porta Maggiore e ad ovest per la Piscina delle Thermae Heleniane. Una razionalizzazione dei percorsi, inoltre, consente di pedonalizzare un tratto di Via Giolitti fino al Tempio di Minerva Medica, integrando l'Acquedotto Anio Vetus di piazza Pepe e il Ninfeo di via Ricasoli in una connessione continua che dalla Porta (polo e nodo di questo sistema urbano) confluisce nella piazza antistante il Mercato. I singoli elementi divengono parte di un racconto corale, stratificato e proteiforme, in cui il patrimonio storico-archeologico e gli interventi contemporanei instaurano una relazione simbolica e formale.

In conclusione, gli obiettivi individuati nella fase metodologico-progettuale hanno previsto le seguenti azioni: riconoscere le tracce all'interno di uno specifico contesto, ricostruendone la storia e le trasformazioni; ristabilire un rapporto con la memoria archeologica del luogo nei suoi vari livelli di stratificazione, siano essi visibili o invisibili, affioranti o ipogei; riconfigurare organicamente le piazze all'interno di un sistema di spazi pubblici concepito come una rete interconnessa; ripensare complessivamente il transito veicolare e pedonale, diversificandone i flussi e stabilendo nuovi margini per lo spazio pubblico; definire attraverso il progetto una interconnessione visiva e formale tra gli elementi capace di innescare un processo dinamico.

Conclusioni

Le strategie progettuali esposte all'interno del presente contributo sono partite dal fondamentale assunto di considerare il territorio come un "oggetto infranto" (Ravagnati, 2012, p. 25), che necessita di essere riconnesso e riconfigurato con attenzione.

Intervenire dunque sul patrimonio storico e urbano, sia per una lettura coerente sia per favorire l'uso di spazi e strutture in assoluto abbandono, rappresenta pertanto una operazione di particolare complessità specie quando,

nella necessità di riportare alla memoria, si intende mantenere una lettura dinamica, ma non sequenziale, della scrittura originale e della sua sovrascrittura cronologica. Il ricco patrimonio urbano deve essere considerato, dunque, alla luce di nuove fruizioni, sostenibilmente dinamiche, in *habitat* dove il diritto del cittadino non è mutato nella sua essenza, e la cultura è parte attiva nel processo operante di trasformazione della città.

Nota

Il paragrafo “Esquilino: oblio *versus* memoria” è stato elaborato da Pina Ciotoli. Il paragrafo “Riscritture Contemporanee” è stato elaborato da Rosalba Belibani. L’elaborato grafico (fig. 3b) è tratto dalla tesi di laurea “Progetto di riqualificazione di Piazza Pepe e delle adiacenze del Nuovo Mercato Esquilino” di C. Ciamei, Relatore Prof. Rosalba Belibani, correlatrice Pina Ciotoli, 2024. Gli elaborati (figg. 3c-3d) sono tratti dalla tesi di laurea “Roma Regina Aquarum. Il Museo dell’Acqua: riqualificazione urbana dell’area di Porta Maggiore” di V. Mancinelli, Relatore Prof. Rosalba Belibani, correlatrice Pina Ciotoli e Angela Bruni, 2024.

Riferimenti bibliografici_References

- AA. VV. (2022) *Progetto Urbano e Aree Culturali. Urban Design and Cultural Areas*, U+D urban-form and design monographic number n.17-18.
- Altarelli L., Cao U., Chiarini C., Del Vecchio M., Petrini S. (1983) *L’isolato come tema. Progetti per il quartiere Esquilino*, Edizioni Kappa, Roma.
- Archis (2019) *Intangible Cultural Heritage*, monographic number, n. 55.
- Belibani R. (2021) “Affective Sustainability in the Rewriting Process of Places”, in Catucci S., De Matteis F. (a cura di) (2001) *The Affective City. Spaces, Atmospheres and Practices in Changing Urban Territories*, LetteraVentidue, Siracusa, pp. 227-239.
- Belibani R. (2020) “Memory and time in the process of rewriting the existing”, in Carpenzano O., Capanna A., Del Monaco A.I., Menegatti F., Monestiroli T., Nencini D. (a cura di) (2020) *Creativity and Reality. The art of building future cities*, Edizioni Nuova Cultura, Roma, pp. 28-33.
- Carandini A. (2012) *Atlante di Roma antica 1. Testi e immagini 2. Tavole e indici*, Electa, Milano.
- Ciranna S. (2021) “Un’architettura di confine: il serbatoio idrico di via Eleniana a Roma dell’architetto Raffaele de Vico e dell’ingegnere Rodolfo Stoelcker”, in *Materiali e Struttura. Problemi di Conservazione*, Sapienza Università di Roma, n. 19, pp. 87-106.
- Fouseki K. (2022) *Heritage Dynamics: Understanding and adapting to change in diverse heritage contexts*, UCL Press, London.
- Girardi F., Spagnesi G., Gorio F. (1974) *L’Esquilino e la piazza Vittorio: una struttura urbana dell’Ottocento*, Editalia, Roma.
- Lugli G. (1924) *La zona archeologica di Roma: il Campidoglio e i Fori Imperiali, il Foro Romano, la regione fra l’Esquilino e il Celio, il Palatino, il Foro Olitorio e il Foro Boario, il tratto urbano della via Appia*, Libreria di scienze e lettere, Roma.
- Muratori S. (1963) *Architettura e civiltà in crisi*, CSSU, Roma.
- Muratori S. (1963b) *Studi per una operante storia urbana di Roma*, CSSU, Roma.
- Muratori S. (1967) *Civiltà e territorio*, CSSU, Roma.
- Muratori S. (1980) *Saggi di critica e di metodo nello studio dell’architettura*, CSSU, Roma.
- Purini F. (1976) *Luogo e progetto*, Edizioni Magma, Roma.
- Ravagnati C. (2012) *L’invenzione del territorio: l’atlante inedito di Saverio Muratori*, FrancoAngeli, Milano.
- Ricoeur P. (1961) “Universal Civilization and National Cultures”, in *History and Truth*, Northwestern University Press, Evanston, IL, pp. 276-83.
- Ricoeur P. (2004) *Ricordare, dimenticare, perdonare. L’enigma del passato*, Il Mulino, Bologna.
- Strappa G. (1995) *Unità dell’organismo architettonico: note sulla formazione e trasformazione dei caratteri degli edifici*, Dedalo, Bari.
- Strappa G. (2012) *Studi sulla periferia est di Roma*, FrancoAngeli, Milano.
- Strappa G. (2014) *L’architettura come processo. Il mondo plastico murario in divenire*, FrancoAngeli, Milano.
- Tarpino A. (2008) *Geografie della memoria: Case, rovine, oggetti quotidiani*, Einaudi, Torino.
- Thrift N. (2008) *Non-representational theory: Space politics affect*, Routledge, Londra.
- Vasco Rocca S. (1982) *Rione XV Esquilino*, F.lli Palombi, Roma.
- Unesco (2023) *Urban Heritage for Resilience: Consolidated Results of the Implementation of the 2011 Recommendation on the Historic Urban Landscape*, open access.

verged, has stimulated a didactic exercise aimed at reconnecting the archaeological remains with the Nineteenth-century heritage and with a central urban fabric, adjacent to the walls. The development project is based on a redistribution of tram and vehicular traffic, in order to “free up” Porta Maggiore and the Tomb of Eurysaces the Baker, and include them in an area entirely for pedestrians. The hypothesized rationalization of the tram service introduces an organic space that reconnects the Roman archeology (Aquaduct, Gate, Walls) to the De Vico water tower, redefining new accesses to the east for the underground Basilica of Porta Maggiore and to the west for the Pool of the Thermae Heleniane. Furthermore, a rationalization of the routes allows for the pedestrianization of a stretch of Via Giolitti up to the Temple of Minerva Medica, integrating the Anio Vetus Aqueduct in Piazza Pepe and the Nymphaeum in Via Ricasoli in a continuous connection that from Porta Maggiore (the pole of this urban system) flows into the square in front of the Market. The individual elements become part of a choral, stratified and multifaceted story, in which the historical-archaeological heritage and contemporary interventions establish a symbolic and formal relationship.

In conclusion, the objectives identified in the methodological-design phase included the following actions: to recognize the traces within a specific context, reconstructing its history and transformations; re-establish a relationship with the archaeological memory of the place in its various levels of stratification, visible or invisible, on the surface or underground; organically reconfigure the squares within a system of public spaces conceived as an interconnected network; rethinking vehicular and pedestrian transit as a whole, diversifying flows and establishing new margins for public space; defining through the project a visual and formal interconnection between the elements capable of triggering a dynamic process.

Conclusions

The design strategies presented in this essay are based on the fundamental assumption that the territory is a “broken object” (Ravagnati, 2012, p. 25), which needs to be carefully reconnected and reconfigured.

Intervening on historical and urban heritage, both for a coherent interpretation and to encourage the use of completely abandoned spaces and structures, is therefore a particularly complex operation, especially when, in the need to bring back to memory, we intend to maintain a dynamic, but not sequential, reading of the original writing and its chronological overwrites.

The rich urban heritage must therefore be considered in the light of new dynamic and sustainable uses, in living environments where citizens’ rights have not substantially changed and culture plays an active role in the city’s transformation process.

Note

“Esquilino: Oblivion versus Memory” was written by P. Ciotoli, “Contemporary rewritings” by R. Belibani. Fig. 3b is from the thesis “Redevelopment project for Piazza Pepe” by C. Ciamei, supervisor R. Belibani, co-supervisor P. Ciotoli, 2024. Figs. 3c-3d are from the thesis “Roma Regina Aquarum. Urban redevelopment of the Porta Maggiore area” by V. Mancinelli, supervisor R. Belibani, co-supervisors P. Ciotoli and A. Bruni, 2024.

